

Agorà

LETTERATURA

La terra natale
tra trauma
e nostalgia

Freschi a pagina 19

LETTERATURA

Torna il saggio di Judith Kasper che attraverso Hölderlin, Celan e Bachmann indaga un concetto multiforme, di grande attualità di fronte alle immagini di donne e bambini costretti a lasciare il focolare domestico. Fu Rilke a sottolineare il lato invisibile, universale, della "patria"

Quella Heimat perduta tra nostalgia e trauma

MARINO FRESCHI

Malgrado i suoi 40 anni, *E.T. L'extraterrestre*, il film di Steve Spielberg, resta un capolavoro intramontabile. Indimenticabile la scena di quando E.T. con il suo strano dito, indicando l'universo, dice, con la sua voce roca: «Casa». E allora - era il 1982 - ci siamo resi conto che tutti gli esseri, persino gli alieni, provano nostalgia di casa. E con questo sentimento, che è all'origine di una vasta cultura e letteratura, si è confrontata Judith Kasper nel saggio *Trauma e nostalgia. Per una lettura del concetto di Heimat*, appena ripubblicato dalla "risorta" **Marietti** 1820.

Proprio l'incipit ci introduce nel cuore della questione: «Tra casa e patria. Che la parola tedesca *Heimat* sia introducibile in altre lingue costituisce ormai un luogo comune. Ogni suo corrispettivo - "patria", "paese natale", "patrie", "home" o "homeland" ecc. - sembra in genere sin troppo determinato per mantenere in sé tutte quelle connotazioni implicite nella parola tedesca». Eppure mai come in questo tempo *Heimat*, casa, patria sono di nuovo attuali come conferma la tragedia di milioni di persone che lasciano le loro case, la loro terra, strappati con violenza ai loro villaggi, focolari, terre, radici. Solo il loro dolore ci rappresenta che cosa significa veramente casa, abitazione. La sua perdita coincide con la sua

scoperta. Un amore silenzioso improvvisamente si rivela nella perdita, appunto "trauma" e "nostalgia". Tale drammatica esperienza era ben nota, nel secolo scorso, ai milioni di deportati nei lager e nei gulag. Da quasi 80 anni in Occidente viviamo sicuri nelle nostre confortevoli abitazioni.

Certo le cruente guerre balcaniche ci avevano turbato, ma avevamo la sensazione di qualcosa di terribile e allo stesso tempo di periferico, che accadeva lontano dalle nostre metropoli. E invece ora il conflitto russo-ucraino ci impone una realtà tremenda, immensa, straordinariamente vicina. Queste donne con i loro bambini che fuggono con povere cose dalla devastazione delle loro case e villaggi ci fanno scoprire una realtà che credevamo dimenticata. Ora ci possiamo chiedere qual è il nostro rapporto con la nostra casa, terra, patria. Nei filmati che ogni giorno vediamo cogliamo un sentimento antico, remoto, rimosso: l'attaccamento alla casa, al villaggio ormai distrutti e abbandonati.

All'Occidente di Leopoli comincia un altro mondo, il nostro, quello americanizzato, globalizzato dei centri commerciali, dell'anonimità dell'"esserci" che Rilke aveva già intuito nel 1925 in una riflessione inquietantemente attuale: «Una casa, nel senso americano, una mela americana o una vite di là non hanno nulla di comune con la

casa, il frutto, il grappolo, in cui è penetrata la speranza e la meditazione dei nostri avi (...) Le cose, animate, vissute, consapevoli con noi, declinano e non possono più essere sostituite. Noi siamo forse gli ultimi che abbiamo ancora conosciuto tali cose... La terra non ha alcun altro scampo che diventare invisibile: in noi che con una parte del nostro essere partecipiamo dell'invisibile». Il poeta praghese, che aveva lasciato la città a vent'anni per non tornarci più (salvo per il funerale del padre), aveva vissuto su di sé la condizione della vita come esilio, migrazione, fuga finché non trovò rifugio, per brevi anni, nella torre di Muzot in Svizzera. Eppure proprio lui, così randagio, aveva intuito che la vera casa, la vera terra, la vera *Heimat* era nell'invisibile, che è all'opposto del generico, della globalizzazione. La sua era l'intuizione di una universalizzazione possibile, di un "uni-verso" quale mandato, missione dell'essere umano.

Ora di fronte alla fuga dalle efferate violenze dell'"azione speciale" torniamo a riscoprire un'antropologia antica, nobile che non ci appartiene, ma che tuttavia ci parla una lingua che non è morta: quella del coraggio, della dignità, della solidarietà di un popolo che si raccoglie in un abbraccio, in una corralità che credevamo non più esistere e che è una delle forme più genuine, più alte della *Heimat*. Il termine tedesco è un'e-

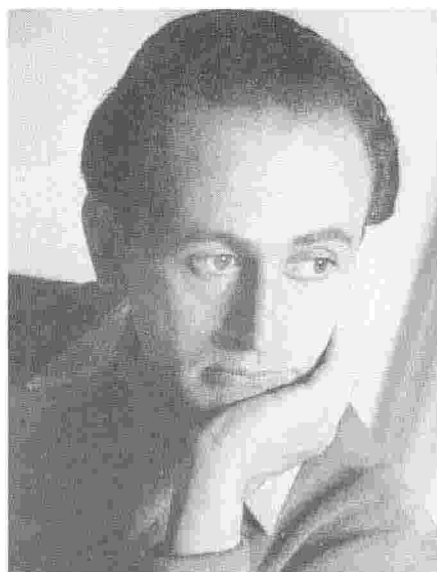
stensione di *Heim*, cellula germinale dell'essere, focolare, ovvero calore, protezione, garanzia. È un campo semantico in cui la filologia diventa sapienza di vita. Da *Heim* proviene l'aggettivo *heimlich* che indica: tranquillo, sicuro, dunque *geheim* segreto, che poi si capovolge nel suo contrario, - come ha mostrato Freud in un suo folgorante saggio del 1918-, in *unheimlich*, ovvero minaccioso, insidioso, sinistro. Il titolo del saggio è

Das Unheimliche, in italiano ha due traduzioni: *Il perturbante* oppure *Lo spaesamento*, entrambi esatti benché limitati. La parola tedesca indica un pericolo che ci turba, ci disorienta per una perdita dell'habitat, del "paese", mentre la radice *heim* segnala quel sentimento di quiete che è della casa, della *Heimat*, che, se perduta, diventa trauma e nostalgia. Ma possiamo perdere la *Heimat*? Sì e la storia dei popoli dell'Occidente ce lo inse-

gna, ma anche no: perché, come annunciava Rilke, la terra invisibile è in noi, imperdibile, è l'ultima, l'estrema dimora che possiamo intuire, trovare, costruire. Nel saggio Judith Kasper propone tre testi poetici: di Friedrich Hölderlin, di Ingeborg Bachmann e di Paul Celan, che confermano la precarietà e insieme l'invisibile, invincibile nostalgia per una dimensione arcaica -Rilke la chiamava: larica- e questa nostalgia è già casa, *Heimat* appunto.



Judith Kasper



La storia dei popoli occidentali, fatta di guerre e deportazioni, insegna che la terra natale può essere sì abbandonata, ma resta allo stesso tempo l'ultima, estrema dimora che si può intuire, trovare e costruire

A centro pagina,
Leopoli in una stampa del 1618
A sinistra,
Rainer Maria Rilke (1875-1926)
Sopra, Paul Celan (1920-1970)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945